

Golfo del Messico, enormi quantità di scarti tossici riversati in mare
per estrarre petrolio

Da un decennio a questa parte, l'estrazione di petrolio e gas nel Golfo del Messico ha interessato almeno 3.000 siti. 760 i casi di acidificazione di pozzi *offshore* e **almeno 250 milioni i litri di rifiuti derivanti dalle operazioni e scaricati in mare**. È quanto ha svelato il rapporto [Toxic Water](#) redatto dal *Centro per la Diversità biologica*. Questi scarti tossici, in particolare, derivano dal *fracking* - il processo di fratturazione idraulica sfruttato per facilitare l'estrazione degli idrocarburi - e dalle operazioni di stimolazione del giacimento mediante impiego di acidificanti. I prodotti chimici quali biocidi, polimeri e solventi, utilizzati in entrambi i casi e rinvenuti nelle acque del Golfo, **sono associati a rischi significativi per la salute sia per l'uomo che per la fauna selvatica**.

Formaldeide, metanolo, naftalene, sono solo alcune delle sostanze cancerogene e mutagene provenienti dalle acque reflue rilasciate al largo delle coste federali di Alabama, Mississippi, Louisiana e Texas.

Dal 2010 ad oggi il governo degli Stati Uniti, solo nel Golfo del Messico, ha approvato quindi migliaia di estrazioni inquinanti, senza alcuna supervisione o revisione ambientale significativa. Anzi, l'*Agenzia per la protezione dell'ambiente* statunitense **consente alle aziende di scaricare nel Golfo quantità illimitate di acque reflue di fracking**.

Considerando che ogni singola operazione genera oltre 80 mila litri di rifiuti, stiamo parlando di una vera e propria devastazione ecologica e sociale legittimata. Uno studio - cita il documento - ha ad esempio valutato la tossicità di 1.021 sostanze chimiche impiegate nella fratturazione idraulica ed ha evidenziato che per il 76% di queste **mancono informazioni sugli effetti sulla salute umana** e, per le restanti 240 sostanze, è stata dimostrata una tossicità riproduttiva nel 43% dei campioni, una tossicità per lo sviluppo nel 40% ed entrambe nel 17%. Ma le ripercussioni sulla salute umana, nonché i danni appurati per l'ecosistema e gli organismi acquatici, sono solo quelli più diretti. Queste tecniche estreme di estrazione di petrolio e gas **danneggiano anche il turismo e la pesca, che creano circa 2,85 milioni di posti di lavoro**: più di 10 volte le occupazioni create dall'industria dei combustibili fossili nel Golfo del Messico.

Non vi è dubbio che queste operazioni, alla luce degli impatti sociali, economici ed ecologici, **andrebbero vietate o, come minimo, regolamentate**. «Il *fracking offshore* - ha commentato Miyoko Sakashita, direttore del programma oceani presso il *Centro* - minaccia le comunità del Golfo e la fauna selvatica molto più di quanto il nostro governo abbia riconosciuto. Un decennio dopo il *boom* del settore, i suoi impatti sulla salute pubblica non sono ancora stati studiati adeguatamente. Il fallimento nel frenare questa importante fonte di inquinamento è inaccettabile». Infatti, se al settore dell'industria fossile, **già di per sé responsabile a pieno titolo della crisi climatica**, sommiamo l'inquinamento chimico e la devastazione ambientale collaterali, è evidente come una transizione energetica sia quanto

Golfo del Messico, enormi quantità di scarti tossici riversati in mare
per estrarre petrolio

mai impellente.

[di Simone Valeri]